

Giovedì 17 febbraio 2000

12

NEL MONDO

l'Unità

IL REPORTAGE

DALL'INVIATO SIEGMUND GINZBERG

SOUTH CAROLINA Asfalto e mani da stringere. Asfalto e microfoni. Asfalto e autografi. Asfalto e sorrisi. Asfalto e abbracci. Asfalto e sudore. Asfalto e cellulare. Asfalto e pollo fritto o panino gommoso di maiale sfilacciato con salsa barbecue. Asfalto e telecamere. Asfalto e selve di pelose griffate su lunghe aste nere che gli arrivano quasi in gola. Asfalto e autobus. Asfalto e motel. Asfalto per colazione, per pranzo e per cena. La sensazione (talvolta la certezza) di ritrovarsi nello stesso posto dopo aver marciato centinaia di chilometri. E poi ancora le mani da stringere in fila o a grappolo, le donne da baciarci, le pose per la foto ricordo, le pacche da sopportare, il crampo alla mano avvolta sul pennarello. Vi sa di incubo? No, è la vita del candidato «On the road», che abbiamo condiviso giorno dopo giorno con John McCain e George Bush da un capo all'altro del South Carolina, da cui a fine settimana l'uno o l'altro si vedrà catapultato verso la nomination repubblicana e, forse, la Casa Bianca.

«Volete sapere perché mi sono candidato per la presidenza degli Stati Uniti? Mia moglie Cindy dice che è per via delle troppe botte in testa che ho preso quando ero prigioniero in Vietnam», dice John McCain. Scherza. Ma non troppo. Certo non scherza la Signora Cindy che, benché un quarto di secolo più giovane del marito, sorpresa all'alba dell'ultimo giorno in cui li abbiamo accompagnati, con un bicchiere di caffè annacquato in mano e gli occhi assonnati, ci confessa: «Non ne posso più».

Unità McCain - Sabato mattina, «door to door», porta a porta, a Florence (S. Firenze in South Carolina, così come c'è una Napoli in Florida e una Parigi in Texas). Sobborgo bene di una delle aree dove c'è stato più sviluppo in questi anni, casette unifamiliari ben tenute in un bosco di pini. Il candidato McCain bussava alla porta del numero civico 1009, una casa col portico dipinta di bianco. Nessuno gli viene ad aprire. Ribussa. Niente. Passa alla casetta successiva, dipinta di grigio. Analoga scena. Prova ad attraversare la strada in mezzo al bosco, prova a suonare il campanello dell'1103. Niente da fare. Finalmente gli aprono all'1116. Un omone in T-shirt nera, con su scritto in caratteri cubitali bianchi: «John 3:16».

Si riferisce al versetto del Vangelo di Giovanni, «ché Dio tanto amo il mondo che gli diede il suo unico figlio...», il «non c'è altro Dio che Allah» del fondamentalismo evangelico del Sud. L'uomo si scuote: «Mia moglie avrebbe tanto voluto esserci anche lei ad accoglierla, la ammirava tanto, ma aveva la sua sessione di studi biblici». Due bimbettoni scalzi restano ad osservare la scena da dietro la zanzariera della porta d'ingresso. Scambiano qualche parola. Il candidato gli lascia un depliant. Ci mettiamo a parlare col padrone di casa. Fa il bancario, sezione mutui. Tipico ultra della destra religiosa repubblicana in piena «Bible belt?». Macché. Ci spiega che non è repubblicano ma indipendente. La volta prima ha votato democratico. Potrebbe andare a votare per McCain nelle primarie repubblicane, è tutto da decidere se voterà repubblicano o



George W. Bush governatore del Texas e in alto John McCain senatore dell'Arizona candidati repubblicani alla presidenza degli Stati Uniti

democratico alle presidenziali. La vicina casa accanto è ancora più esplicita: «Anch'io sono indipendente e religiosa. Ho votato talvolta repubblicano, talvolta democratico. Ma tra Bush e McCain preferisco McCain perché è il meno estremista dei due. Io sono per il diritto della scelta della donna in materia d'aborto. Bush si è adagiato sulle posizioni ultra anti-abbortiste per compiacere gli ultra-conservatori. McCain no».

Vade retro ultra - Ci eravamo fatti un'idea: che nel Sud i due si contendessero il voto ultra-conservatore, della destra religiosa e dei nostalgici della bandiera del sud schiavista. Abbiamo scoperto che si contendono invece i «Reagan democrats», i moderati in bilico. Entrambi hanno bisogno degli ultra-conservatori per la nomination. Ma guardano alle elezioni di novembre dove peserà il voto degli elettori di mezzo. «Si voglio il

voto di tutti, dei repubblicani, dei democratici, dei libertari («libertarians») e de vegetariani («vegetarians»), insiste McCain, che pure di sinistra non è, chiama quelli della stampa «i miei amici comunisti e trozkisti». Tra i due, qui nel Sud è Bush che si è sbilanciato verso il elettorato ultra-conservatore. Colpiti da una sua risposta sull'immigrazione, «non possiamo dire di no a chi vuole che i propri figli crescano negli Stati Uniti», gli chiediamo se la presa di posizione non rischia di alienargli molti che in South Carolina la pensano come Haider. «Che vuole, devo dare la stessa risposta ovunque, voi della stampa prendete nota di tutto», risponde.

Pollo fritto - L'altro era marciato per cinque anni nelle prigioni vietnamite. Ha la pelle di cuoio. Ma cosa mai spinge il Principino George Bush, figlio di un presidente, nipote di un senatore, discendente diretto di un al-

◆ Dal porta a porta ai comizi tv alla ricerca più del voto moderato che di quello della destra religiosa

◆ Barzellette e gloria per il reduce del Vietnam, sondaggi telefonici martellanti per George jr

Candidati «on the road» tra autografi e pollo fritto. Giorno per giorno la campagna di Bush e McCain



Hampshire il giorno delle primarie mi si è avvicinata una signora. Non ho votato per lei perché lei non me l'ha chiesto, mi ha detto. Ho imparato la lezione, ora lo chiedo di persona a tutti gli elettori che riesco ad incontrare». Per questo non risale sul pullman prima di aver stretto tutte le mani da stringere. Perché siete qui?, Perché vi piace Bush? Vi piaceva suo padre da presidente?, chiediamo a due signore in fila sotto il sole, che non sono riuscite nemmeno ad entrare nel ristorante. «Perché lui è venuto qui a trovare noi», la risposta.

Per far ridere - Al decollo del charter MD-80 della Miami Air, in volo a tarda notte tra Columbia, la capitale e Charleston, un'arancia rotola per il corridoio, dai sedili di prima verso il fondo dell'aereo. Qualcuno della stampa al seguito la intercetta e la rimanda a rotolare in su. Dalla prima fila spunta una mano, e rimanda l'arancia indietro. E quella del candidato George Bush, che si affaccia sorridendo. Il bizzarro rimpallo procede per diversi minuti. Finché Bush li apostrofa indicando il vostro cronista allibito: «Abbiamo persino la stampa italiana con noi stasera. Cercate di comportarvi bene». La gara tra i candidati è chiaramente anche tra chi è più alla mano. Con il pubblico quanto con i media. Ma la familiarità è ingannevole. Si intuisce un fortissimo rapporto di amore-odio, da parte del candidato che ha bisogno che la stampa parli di lui, ma sa al tempo stesso che l'abbraccio può essere mortale. La sfida è a mostrare sicurezza di sé. Quello dei due che si è finora esposto senza precedenti è McCain, che sul suo pullman «Straight Talk Express» praticamente vive sotto gli occhi dei giornalisti e dei cameraman 24 ore su 24, un po' come i forzati del Webcam su internet che in California vengono ripresi a letto o al cesso.

Vale anche per le barzellette. Buona parte del discorso standard che McCain ripete ad ogni tappa consiste di battute auto-ironiche. Comincia immancabilmente col presentare moglie e figli e raccontare di quanto è rimasto male il giorno che, andato a prenderli i figli a scuola, si era sentito dire che era stato carino a venire a prendere i nipotini (per giustificare, tra il pubblico moralista del Sud la differenza di età?). Fa imitazioni di politici. Si scusa per la scarsa perizia con cui era riuscito ad intercettare col suo caccia un missile terrore. Dice che a interpretare la sua parte nel preannunciato film sulle sue avventure di guerra, gli piacerebbe fosse Tom Cruise, ma i suoi figli hanno una preferenza per Danny DeVito. Scherza persino sul vecchio bellicos

nessimo grado della regina Elisabetta d'Inghilterra a venire in una bettola in mezzo al nulla, come Genes Fine Food, nel paesino di Union?, viene da chiedersi. A passarci ore a stringere mani e baciarci signore attempate coi capelli bianchi freschi di bigodino? L'obbligo col vecchio fedele Gene, Eugene, 35 anni passati a friggere polli e a far propaganda per la famiglia Bush, col suo vecchio camioncino Dodge rosso che sembra rimediato da un romanzo di Steinbeck? Perché il locale è la quintessenza della vecchia America senza tempo, con l'immacabile ritratto di Elvis, il cartello pubblicitario della locale Funeral Home, quello del locale consulente fiscale, della locale impresa di «pest control» per la guerra a termite e scarafaggi, accanto a quello del locale fornitore di computers?

hampshire che gli aveva detto: «Fossi stato eletto io al posto di Johnson, non sarei rimasto tanti anni in una prigione vietnamita. Si senatore, probabilmente sarei rimasto a marcire in una prigione cinese», dice di avergli risposto.

Non fa ridere molto. Ma il fatto è che McCain, a differenza di Bush, può permettersi di far ironia su sé stesso. Per la stessa ragione per cui i migliori professionisti della satira di segnaletica o tv si sono trovati in imbarazzo a prenderlo di mira: diventa difficile scherzare su uno che ha passato cinque anni e mezzo di prigione a Hanoi e rifiutò la liberazione perché non si potesse dire che lo liberavano prima degli altri grazie al fatto di essere figlio dell'ammiraglio che comandava la flotta Usa.

Da far piangere - Sollecitata dalla mamma, si alza tra la folla assiepata ad accogliere McCain all'armeria di Fort Mills una ragazzina pallida. Diciannove anni. Jennifer Prather, il bizzarro rimpallo procede per diversi minuti. Finché Bush li apostrofa indicando il vostro cronista allibito: «Abbiamo persino la stampa italiana con noi stasera. Cercate di comportarvi bene». La gara tra i candidati è chiaramente anche tra chi è più alla mano. Con il pubblico quanto con i media. Ma la familiarità è ingannevole. Si intuisce un fortissimo rapporto di amore-odio, da parte del candidato che ha bisogno che la stampa parli di lui, ma sa al tempo stesso che l'abbraccio può essere mortale. La sfida è a mostrare sicurezza di sé. Quello dei due che si è finora esposto senza precedenti è McCain, che sul suo pullman «Straight Talk Express» praticamente vive sotto gli occhi dei giornalisti e dei cameraman 24 ore su 24, un po' come i forzati del Webcam su internet che in California vengono ripresi a letto o al cesso.

gior numero di medaglie al valore, il maggior numero di ex-combattenti (oltre 400.000 su una popolazione di 4 milioni). Il maggior numero di grandi basi, da cui sono partiti i marines, le portaerei e i caccia bombardieri di tutte le guerre del secolo (fino al Kosovo), entrambi i candidati repubblicani puntano ad accaparrarsi il voto di chi è stato ed è in uniforme. Ad ogni tappa Bush schiera i propri veterani, pluridecorati, generali ed ammiragli, persino celebrità come l'orginale di Good Morning Vietnam. Ad ogni tappa, comizio, assemblea, McCain invita i veterani ad alzarsi e farsi applaudire, in genere sono un quarto ad un terzo dei presenti. Immane, ogni volta che prende la parola, McCain tesse gli elogi del Soldato Ryan e cita il libro di Tom Brokaw sulla «Più grande generazione», quella che prese parte alle Seconda guerra mondiale. Bush, che sembra avere meno dimestichezza sia con i film che con i libri, si limita a ricordare che il Soldato Ryan di Spielberg è l'ultimo film che ha visto e quello che gli piace di più. Candidati armati e partiti, allora? Niente affatto. Fanno a gara a fare i duri, Bush promette addirittura una «politica estera con polso di ferro, guidata da valori americani ed interessi americani». Ma al dunque, le promesse più applaudite sono altre: che gli aumenteranno salari e pensioni, e non li manderanno a combattere nuove guerre. «Fossi stato io alla Casa Bianca in Kosovo non ci saremmo mai andati», gli dice

Fanno a gara a fare i duri, Bush promette addirittura una «politica estera con polso di ferro, guidata da valori americani ed interessi americani». Ma al dunque, le promesse più applaudite sono altre: che gli aumenteranno salari e pensioni, e non li manderanno a combattere nuove guerre. «Fossi stato io alla Casa Bianca in Kosovo non ci saremmo mai andati», gli dice

McCain, così come, lui che ci è forzato da eroe, può permettersi di ripetere «non avremmo mai dovuto andare in Vietnam».

L'autografo nella bufera - Abbiamo abbandonato la carovana di McCain ad Atlanta, in Georgia, dove domenica sera migliaia di persone erano in fila, sfidando il tornado in arrivo, nel parcheggio del Mall prospiciente la libreria Chapter 11, in attesa di una dedica, ciascuno con in mano una copia del suo libro di memorie sul Vietnam e le tradizioni della sua famiglia (nonno ammiraglio al comando di una squadra di portaerei nel Pacifico, padre ammiraglio della flotta Usa nel Sud-est asiatico).

Non sappiamo come finirà quando sabato voteranno per le primarie in South Carolina. Ma la differenza tra McCain e Bush è che l'uno ha una storia vera da raccontare, un libro vero da far autografare, l'altro no.

Una vita sotto gli occhi di telecamere e giornalisti ventiquattro ore su ventiquattro

SCHEDA DI ADESIONE. Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni. Periodo: 12 mesi 6 mesi. Numeri: 7 6 5 1 indicare il giorno. Nome, Cognome, Via, n° civico, Cap, Località, Prov. Titolo studio, Professione. Capofamiglia SI NO Data di nascita.

l'Unità. DIRETTORE RESPONSABILE GIUSEPPE CALDIROLA. VICE DIRETTORE VICARIO Pietro Spataro. DIRETTORE Roberto Rosceni. CAPO REDATTORE CENTRALE Maddalena Tulanti. L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A. CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE PRESIDENTE Mario Lenzi. AMMINISTRATORE DELEGATO Italo Prario. CONSIGLIERI Giampaolo Angelucci, Francesco Riccio, Paolo Torresani, Carlo Trivelli. Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13.

l'Unità. Servizio abbonamenti. Tariffe per l'Italia. Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6), n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 1 L. 85.000 (Euro 43,9). Semestrale: n. 7 L. 260.000 (Euro 144,6), n. 6 L. 260.000 (Euro 134,3), n. 5 L. 215.000 (111,1), n. 1 L. 45.000 (Euro 23,2). Tariffe per l'estero. Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestrale: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9).

ACCETTAZIONE NECROLOGIE. DALLUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 800-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588. IL SABATO E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18. LADOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 800-865020 oppure inviando un fax al numero 06/69922588. TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. DIRITTO prenotazione spazio: L. 10.000.

